🇮🇹 Rootes Insights | Il valore educativo della noia

In molti contesti educativi contemporanei esiste una convinzione diffusa: che i bambini debbano essere costantemente stimolati. Ogni momento dovrebbe essere riempito da attività, proposte, strumenti, contenuti. Il tempo vuoto viene spesso percepito come un fallimento dell'adulto o come una perdita di opportunità.

Eppure, lo sviluppo del pensiero non nasce dalla saturazione degli stimoli.

Nasce, molto spesso, dallo spazio.

Quando l'ambiente non occupa completamente l'attenzione, accade qualcosa di meno visibile ma estremamente importante: la mente inizia a lavorare autonomamente. Le esperienze vengono rielaborate, le informazioni si collegano tra loro, emergono domande, ipotesi, immaginazioni.

Le neuroscienze oggi descrivono con precisione questo processo.

Durante i momenti di apparente inattività si attiva una rete cerebrale chiamata **Default Mode Network**, coinvolta nei processi di integrazione delle esperienze, nella costruzione di scenari mentali e nello sviluppo della capacità narrativa e immaginativa. In altre parole: quando sembra che non stia succedendo nulla, il cervello sta spesso facendo uno dei lavori più importanti.

Questo è il motivo per cui la noia non deve essere considerata un difetto del sistema educativo.
È una condizione generativa.

Quando un bambino non ha immediatamente a disposizione uno stimolo esterno, uno schermo, un gioco già definito, un'attività guidata – è costretto ad attivare qualcosa di più profondo: l'iniziativa personale. Nascono così molte delle esperienze che segnano l'infanzia: costruire un oggetto con ciò che si ha a disposizione, inventare una storia, trasformare uno spazio qualunque in un luogo immaginario, porre una domanda a cui provare a rispondere.

In questi momenti il bambino non sta semplicemente "passando il tempo".

Sta esercitando alcune delle capacità più importanti per lo sviluppo cognitivo: immaginazione, autonomia, problem solving, capacità di dare forma a un'idea. Per questo, nel nostro progetto educativo, cerchiamo di evitare un ambiente costantemente saturo di stimoli. Lasciare spazio non significa abbandonare il bambino a sé stesso. Significa costruire contesti ricchi di possibilità, ma non completamente determinati, in cui sia possibile esplorare, immaginare, creare.

Provare, ogni tanto, per sottrazione.

Lasciare che i bambini attraversino momenti in cui non hanno immediatamente uno strumento o una soluzione già pronta. Permettere che siano loro a inventarlo, a immaginare una destinazione, a formulare una domanda e a cercare una risposta.

È in questi spazi che nasce una delle qualità più preziose dell'intelligenza: la capacità di generare idee.

In un mondo sempre più ricco di stimoli e di risposte immediate, ciò che farà davvero la differenza non sarà avere sempre qualcosa da fare.

Sarà sapere cosa fare quando non c'è niente che lo suggerisce.

🇬🇧 Rootes Insights | The educational value of boredom

In many contemporary educational contexts there is a widespread belief that children should be constantly stimulated. Every moment should be filled with activities, proposals, tools and content. Empty time is often perceived as a failure on the part of the adult or as a lost opportunity.

Yet the development of thinking does not arise from the saturation of stimuli. Very often, it arises from space.

When the environment does not completely occupy a child's attention, something less visible but extremely important happens: the mind begins to work autonomously. Experiences are reprocessed, information connects together, and questions, hypotheses and imaginings begin to emerge.

Neuroscience today describes this process with increasing precision.

During moments of apparent inactivity, a network in the brain known as the **Default Mode Network** becomes active. This network is involved in integrating experiences, constructing mental scenarios, and developing narrative and imaginative capacities. In other words: when it seems that nothing is happening, the brain is often doing some of its most important work.

This is why boredom should not be considered a flaw in the educational system.
It is a generative condition.

When a child does not immediately have an external stimulus available – a screen, a predefined game, a guided activity – something deeper is activated: personal initiative. Many of the experiences that shape childhood emerge in this way: building something from whatever is available, inventing a story, transforming an ordinary space into an imaginary place, asking a question and attempting to find an answer.

In these moments a child is not simply "passing the time".

They are exercising some of the most important capacities for cognitive development: imagination, autonomy, problem-solving and the ability to give form to an idea. For this reason, within our educational project we try to avoid environments that are constantly saturated with stimuli.

Creating space does not mean leaving a child to themselves.

It means designing contexts rich in possibilities but not entirely predetermined, environments in which it is possible to explore, imagine and create. Try, occasionally, by subtraction.

To allow children to experience moments in which they do not immediately have a tool or a ready-made solution. To allow them to invent one, to imagine a destination, to formulate a question and to search for an answer.

It is within these spaces that one of the most precious qualities of intelligence emerges: the ability to generate ideas. In a world increasingly filled with stimuli and immediate answers, what will truly make the difference will not be always having something to do.

It will be knowing what to do when nothing suggests it.